

Rassegna Stampa

dei

27 settembre 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

REGIONE. È già a Roma, sono indicati appalti e scadenze

Acque da depurare, piano anti emergenza da novecento milioni

L'assessore Contrafatto: «Si può evitare la maxi multa dell'Ue e applicheremo leggi nazionali per impedire le infiltrazioni» → PIPITONE A PAGINA 4



L'assessore alle Acque Vania Contrafatto

I NODI DELLA SICILIA

BANDI DA NOVECENTO MILIONI PER NON PAGARE LA MAXI-MULTA DI BRUXELLES. OTTANTA INTERVENTI IN 42 COMUNI

Appalti più veloci e stop alle varianti: il piano della Regione su fogne e depuratori

➤ La Contrafatto: per evitare le sanzioni Ue e il rischio di infiltrazioni gestiremo le gare con le norme nazionali

Giacinto Pipitone
PALERMO

*** Il piano per evitare una stangata da 185 milioni viaggia in un documento di 68 pagine spedito a Roma il 13 settembre. Lì sono indicati appalti e scadenze per uscire entro 4 anni dall'emergenza della depurazione delle acque. L'assessore Vania Contrafatto sta facendo scattare interventi per 900 milioni con due obiettivi: «La maxi multa dell'Ue non è ancora arrivata e si può evitare. E applicheremo leggi nazionali, invece che regionali, per evitare infiltrazioni negli appalti».

Un passo indietro. La condanna della Corte di Giustizia Europea per la mancata depurazione delle acque risale al 2012. Da allora a oggi in Sicilia nulla è stato fatto per evitare che arrivasse anche la sanzione. «I sindaci - spiega l'assessore alle Acque - non hanno fatto nemmeno i progetti. Oppure li hanno fatti in modo sbagliato. Ad Augusta, per esempio, ne esistevano 12 e nessuno avrebbe permesso di uscire dall'emergenza evitando la sanzione».

Gli interventi da realizzare sono 80 in 42 agglomerati urbani: servono depuratori (nuovi o da ampliare), fogne e collettori fognari. Il tutto vale 900 milioni in 4 anni.

«La condanna dell'Ue c'è già - pro-

segue la Contrafatto - ma la sanzione non è ancora stata irrogata. C'è solo una stima dell'unità di crisi romana. Possiamo evitarla o ridurla».

Ma dietro a un business che vale 900 milioni è inevitabile che si moltiplichino i rischi. Per questo motivo l'assessore, magistrato prestato alla giunta, è stato nominato commissario dal governo: «Lavoriamo in ossequio al principio comunitario della massima concorrenza per impedire i cartelli e ridurre il rischio di infiltrazioni del malaffare siciliano. Per questo ci auguriamo che i grandi gruppi nazionali e internazionali prendano parte alle gare».

Essendo un commissario nazionale, la Contrafatto si muoverà usando solo le leggi nazionali. Non ci saranno gare bandite in base alla legge siciliana sugli appalti. Non ci sarà il coinvolgimento degli Urega (le stazioni appaltanti della Regione), l'assessore avrà solo l'assistenza della Sogesid, l'agenzia nazionale: «Dobbiamo abbandonare il meccanismo dell'aggiudicazione con il massimo ribasso. È un sistema che consente di scavalcare la normativa anticorruzione e facilita i subappalti e l'elusione dei controlli. Inoltre capita spesso che una ditta si aggiudichi la gara con questo sistema e poi finisca per non pagare i fornitori e quindi l'appalto al prezzo offerto non si può realizzare perché la

ditta fallisce lasciando l'opera incompiuta. Oppure fioriscono le costosissime varianti in corso d'opera». Le gare predisposte dalla Contrafatto verranno invece affidate tutte con l'offerta economicamente più vantaggiosa: «I primi 5 bandi sono stati già mandati anche all'Anac, che ci ha dato un parere positivo».

L'altro ostacolo da superare è il ritardo nell'esecuzione dei lavori. L'Ance di Palermo ha accusato la Contrafatto di immobilismo ma l'assessore replica: «Al vicepresidente dell'Ance, Massimiliano Miconi, che peraltro siede nel Cda di una partecipata comunale di Palermo, ricordo di essermi insediata nel ruolo di commissario ad aprile. Lui parla di presunti ritardi? Spiace leggere queste frasi visto che proprio lui dovrebbe realizzare il depuratore di Vulcano ma l'appalto è fermo da 3 anni».

Le gare predisposte dalla Contrafatto verranno affidate tutte con l'offerta economicamente più vantaggiosa: «I primi 5 bandi sono stati già mandati anche all'Anac, che ci ha dato un parere positivo».

IL DETTAGLIO. Si è già partiti nel Catanese. A novembre tocca ad Augusta

Da Palermo alle città della costa mazarese: ecco i progetti pronti per essere sbloccati

PALERMO

*** Le prime gare sono già partite a Belpasso, Misterbianco, Nicolosi, Mascalucia, Pedara, Gravina di Catania e vari altri paesi etnei. I prossimi riguarderanno Augusta dove gli interventi in programma sono 12 e si partirà, a novembre, dalle gare per realizzare i progetti. E solo entro luglio 2019 gli appalti dovrebbero essere conclusi.

A Palermo sono previsti dieci interventi. Il più importante riguarda il potenziamento dell'impianto di Acqua dei Corsari: il progetto esecutivo dovrebbe arrivare a novembre e l'affidamento dei lavori a febbraio. Poi si passerà alla realizzazione della fognatura di via Cruillas che eviterà di scaricare i liquami sul canale Mortillaro: il progetto sarà pronto a febbraio.

Dovrà anche essere potenziato il depuratore di Fondoverde Giardi-

ni: l'affidamento dei lavori è previsto per ottobre 2017. Il completamento del collettore sud-orientale è previsto fra il marzo 2017 e l'ottobre 2020. Gli altri appalti a Palermo riguardano l'eliminazione dello scarico di via Decollati nel fiume Oreto, la realizzazione della rete fognaria del quartiere Marinella e di Sferacavallo (inizio lavori previsto per marzo 2017). Altri interventi riguarderanno il quartiere Villagrazia.

Anche su Palermo la relazione spedita dall'assessore Contrafatto al governo nazionale segnala che c'erano solo 7 progetti esecutivi: 2 inutilizzabili per vecchi contenziosi, 2 non approvati e 3 non adeguati al nuovo codice dei contratti».

Il piano prevede anche l'adeguamento del depuratore di contrada Sant'Antonio a Cefalù (inizio lavori a dicembre), il completamento del

depuratore di Cinisi (prima gara entro fine anno, lavori a ottobre), il completamento dei collettori fognari di Carini (il via ai lavori a novembre).

Fra i primi progetti a partire c'è anche quello che migliorerà la depurazione in una vasta zona compresa fra Tre Fontane, Granitola e Kartibubbo: i lavori dovrebbero partire ad aprile e concludersi in poco più di un anno. **GIA. PI.**

ALL'ENTE SCUOLA EDILE

Sicurezza lavoro Parlarne prima di aprire cantieri

Che cosa c'entra la sicurezza sul lavoro con lo sviluppo del territorio? C'entra eccome, come hanno sottolineato gli intervenuti alla tavola rotonda "Legalità e sicurezza quali fattori dello sviluppo nella Città metropolitana di Catania" che ha aperto ieri la "Settimana europea della sicurezza", organizzata a Catania dall'Ente Scuola Edile. «A fronte del fiume di denaro che pare debba riversarsi sulla Sicilia con il Patto per il Sud e il Patto per Catania, a fronte della necessità di infrastrutture - ragiona il presidente dell'Ente Giuseppe Piana, affiancato dal vicepresidente

Nunzio Turrisi e dal direttore Giacomo Giuliano - abbiamo pensato che era opportuno provare a ragionare su questi cantieri prossimi venturi».

ROSSELLA JANNELLO PAGINA 24

ENTE SCUOLA EDILE. Si è aperta la Settimana europea della sicurezza

Sicurezza sul lavoro? Partiamo dagli appalti

Formazione e vigilanza per garantire i lavoratori

ROSSELLA JANNELLO

Che cosa c'entra la sicurezza sul lavoro con lo sviluppo del territorio? C'entra eccome, come hanno sottolineato, ognuno dal suo "osservatorio" tutti gli intervenuti alla tavola rotonda "Legalità e sicurezza quali fattori dello sviluppo nella Città metropolitana di Catania" che ha aperto ieri la "Settimana europea della sicurezza", organizzata a Catania dall'Ente Scuola Edile.

«Quando abbiamo aderito alla Settimana della sicurezza - ragiona il presidente dell'Ente Giuseppe Piana, affiancato dal vicepresidente Nunzio Turrisi e dal direttore Giacomo Giuliano - ci siamo posti il problema: che senso ha parlare di sicurezza nei cantieri se i cantieri non ci sono? Da imprenditore, ma parlo anche da presidente dell'Ance, da 5 anni non ho cantieri in Sicilia, costretto come molti a passare lo Stretto per lavorare. Allora, a fronte del fiume di denaro che pare debba riversarsi sulla Sicilia con il Patto per il Sud e il Patto per Catania, a fronte della necessità di infrastrutture, abbiamo pensato che era opportuno provare a ragionare su questi can-

tieri prossimi venturi.

«Lanciando anche una proposta - aggiunge -. Vorremmo, di concerto con gli Ordini professionali, che ci sia consentita un'opera di tutoraggio dell'iter burocratico delle opere da ora a quando si aprirà il cantiere. Con incontri bimestrali. Con un occhio, sia chiaro, alla sicurezza, considerato che la cultura della sicurezza si costruisce a partire dalla qualità degli appalti e alla formazione degli stessi lavoratori come l'Ente scuola edile fa da quasi quarant'anni».

E su a questi temi, con diverse sfumature si sono soffermati gli intervenuti. A cominciare dall'assessore regionale Infrastrutture e Mobilità Giovanni Pistorio che ha elencato minuziosamente le destinazioni dei fondi che arriveranno in Sicilia attraverso il Patto per il Sud: «Stiamo tentando di mettere in moto tutti gli investimenti, fermi da 8 anni. Anche perché la Sicilia lentamente sta ripartendo».

Analogo schema per Salvo Di Salvo, assessore comunale all'Urbanistica che ha parlato delle risorse del Patto per Catania, mentre Nello Musumeci,

presidente della Commissione regionale antimafia, ha paventato che «assieme ai fiumi di denaro potrebbe arrivare anche la mafia». Da qui la necessità, ha aggiunto, di garantire la sicurezza sui cantieri e nei cantieri, con un forte controllo da parte della politica. La magistratura deve essere l'«extrema ratio». Opinione condivisa da Antonio Nicastro, sostituto procuratore della Repubblica di Siracusa («Quando interveniamo noi, vuol dire che siamo davanti a un malato terminale...»). Per Giuseppe Giammanco, direttore generale Asp Catania, la cultura della sicurezza deve nascere sui banchi di scuola, mentre Giovanni Spampinato (dirigente servizio Sicilia Sud-orientale)

tale del Dipartimento Regionale di Protezione Civile) e Giuseppe Verme (comandante Vigili del Fuoco di Catania) hanno spiegato come la cultura della sicurezza faccia parte integrante degli interventi in emergenza. Domenico Amich (Capo ispettorato del Lavoro di Catania), Francesco D'Amico (vicedirettore generale Sac); Salvatore Scelfo (segretario nazionale Filca

Cisl); Carmelo Turco (presidente For-medil Sicilia) hanno completato la rosa degli interventi.

Il presidente Piana.

«Monitoriamo insieme l'iter dei futuri cantieri»



La Settimana della sicurezza continuerà con 5 giorni di seminari formativi per il comparto, a eventi aperti al pubblico con dimostrazioni pratiche di primo soccorso, di spegnimento incendi e di gestione dell'emergenza sismica e idrogeologica, fino ai più moderni dispositivi di protezione per i lavoratori dell'edilizia. Venerdì infine le selezioni regionali per "Ediltrophy 2016", la gara di arte muraria in cui 9 squadre gareggeranno per il titolo di muratori dell'anno.



In alto, una delle dimostrazione di pratiche e dispositivi per la sicurezza che si susseguiranno anche nei prossimi giorni, aperti a tutti. Qui accanto un momento della tavola rotonda su "Legalità e sicurezza quali fattori di sviluppo nella città metropolitana di Catania"

La Sabatini fa la lista

Ammontano a euro 23.448.824,81 le risorse complessive prenotate per il mese di settembre 2016 sulla Sabatini-bis. Il ministero dello sviluppo economico ha aggiornato la lista delle prenotazioni delle risorse. L'elenco (allegato 1) è articolato per banca o intermediario finanziario e riporta, sulla base delle disponibilità residue, le prenotazioni accolte e la prenotazione disposta in misura parziale. Le richieste di prenotazione risultanti prive di copertura sono da considerarsi non accolte (allegato 2), nel rispetto dell'ordine di presentazione all'interno

della trasmissione mensile. Questo è quanto si legge nel nuovo decreto Mise del 21 settembre contenente i due allegati (allegato 1 elenco di prenotazione accolte e allegato 2 quelle non accolte) relativi alla prenotazione per tutto il mese di settembre delle risorse legate alla Sabatini-ter. Ricordiamo che dal 3 settembre 2016 è disposta la chiusura dello sportello per la presentazione delle domande di accesso ai contributi legati alla Sabatini-ter. L'erogazione del contributo Mise è prevista solo al completamento dell'investimento autocertificato dall'impresa ed è effettuata in

quote annuali secondo il piano di erogazioni riportato nel provvedimento di concessione. L'avvenuta ultimazione dell'investimento deve essere attestata dall'impresa con dichiarazione sostitutiva di atto notorio, sottoscritta dal legale rappresentante e resa al MiSe entro 60 giorni dalla data di ultimazione e, comunque, non oltre 60 giorni dal termine ultimo previsto per la conclusione dell'investimento, pena la revoca del contributo. L'impresa beneficiaria, dopo la ricezione del decreto di concessione, dovrà compilare la richiesta di erogazione della prima quota di contributo e i relativi allegati

esclusivamente in formato digitale e dovrà inoltrarli al Mise attraverso l'accesso alla piattaforma, inserendo le credenziali che vengono trasmesse via Pec dal Mise all'indirizzo di posta elettronica certificata dell'impresa.

Calenda: battaglia con la Ue

Il ministro dello Sviluppo: «Incertezza sempre maggiore, la flessibilità ci spetta»
Nella manovra incentivi all'industria. Stop ai bonus assunzioni

GOZZI, MARIN, POLLIO SALIMBENI
e COMELLI ■ Alle pagine 2, 3 e 4

Calenda in trincea sulla flessibilità «Ci attende un periodo difficile»

Il ministro e la manovra in arrivo: Bruxelles non si attacchi ai decimali

di ALESSIA
GOZZI
■ ROMA

«**NON FORZEREMO** le regole, ma sulla crescita sarà battaglia vera in Europa». Alla vigilia dell'atteso aggiornamento del quadro macroeconomico contenuto nel Def, il ministro dello Sviluppo economico mette i puntini sulle 'i'. Carlo Calenda, come nel suo stile, parla chiaro: «Non appendiamoci ai decimali, abbiamo davanti un periodo di incertezza sempre maggiore». Da qui, una manovra «di qualità», il cui fulcro saranno le misure per la produttività.

Ministro, si ha la sensazione che la trattativa con Bruxelles sia più ostica del previsto. Ieri Benoit Coeuré (Bce) ha messo in guardia dal forzare le regole. Avanti tutta, comunque?

«In un momento così delicato, la trattativa va lasciata nelle mani del premier e del ministro dell'Economia. La flessibilità ottenuta lo scorso anno non è stata un atto di generosità ma collegata a un piano di investimenti e riforme, anche questa volta presenteremo una manovra di qualità».

Nessuna forzatura delle regole, insomma?

«No, non le forzeremo anche se sono rispettate ormai da pochissimi Paesi, Germania inclusa. Ma faremo una battaglia nell'Ue sul tema della crescita».

L'inasprirsi dei toni rischia di complicare la trattativa sulla legge di Bilancio?

«Sono due binari separati: le discussioni bilaterali tra Paesi e quella sull'Europa. Dopo Brexit, sem-

brava che si volesse riprendere in mano l'Ue con unità di intenti, ma non è cambiato nulla».

L'amara realtà dei numeri è che, al di là dei decimali, cresciamo meno delle attese. Si restringono gli spazi di manovra: quali sono punti fermi?

«La manovra avrà al centro Industria 4.0, che dovrebbe passare nella sua interezza: 13 miliardi di incentivi fiscali automatici alle imprese e 10 miliardi per il rafforzamento di strumenti esistenti. Un patto di fiducia con le imprese: non diciamo cosa fare ma diamo i mezzi per investire. A partire dall'iper ammortamento al 250%, dal rafforzamento del fondo di garanzia e dal credito di imposta al 50% per gli investimenti in ricerca».

Questo in un orizzonte pluriennale: cosa si scaricherà sul bilancio 2017?

«Super e iper ammortamento sono concentrati nel 2017 ma l'impatto sui conti pubblici sarà spalmato dal 2018 in poi. La defiscalizzazione potenziata del salario di produttività parte nel 2017 e prosegue mentre il rafforzamento del fondo di garanzia per le piccole e medie imprese avverrà sempre l'anno prossimo».

La riforma del fondo sarà operativa con la manovra?

«La ristrutturazione del fondo di garanzia è contenuta in un decreto alla firma del Mef, tra questa settimana e la prossima dovrebbe arrivare: saranno privilegiate nei finanziamenti garantiti dallo Stato le aziende con rating intermedio che faticano ad andare sul merca-

to e gli investimenti di medio-lungo termine. La dote del fondo crescerà da 700 a 900 milioni il prossimo anno con la manovra: riusciremo a garantire 22 miliardi di finanziamenti».

Tra le misure in bilico c'è la proroga di un anno della decontribuzione per le assunzioni: una strada da abbandonare?

«Il toro va preso per le corna: o si fa una decontribuzione strutturale o, allungando il bonus di un altro anno, si rischia solo di drogare il mercato. Il punto è che per innescare la crescita bisogna puntare sugli investimenti».

Uno dei freni è la scarsa concorrenza: peccato che la legge sia ancora in Parlamento.

«Poteva essere fatta meglio ma contiene molte cose importanti, come le farmacie e l'Rc auto, e va portata a casa. Con la riforma costituzionale approvata, sarebbe già legge. Se ne farà un'altra ma bisognerebbe valutare l'ipotesi di cambiare il veicolo normativo: un decreto legge invece di una legge ordinaria».

Sul fronte dell'energia, invece, quali sono i tempi?

«Abbiamo già mandato all'Ue uno schema del provvedimento per abbassare i costi delle rinnovabili nella bolletta elettrica delle

aziende energivore: l'abbattimento degli oneri passerà da 600 milioni a 1,3 miliardi complessivi. Bruxelles ci ha già comunicato che lo schema va bene, aspettiamo il via libera formale».



Aziende al centro

**Il fondo di garanzia Pmi
alzato fino a 900 milioni
Il superammortamento
può arrivare al 250%**

STOCCATA ALLA MERKEL

«Noi abbiamo rispettato
i paletti imposti dall'Europa
La Germania, invece, no»



Bonus neoassunti

**Giusto togliere gli sgravi:
o si rendono strutturali
o si rischia di drogare
il mercato del lavoro**



MINISTRO Carlo Calenda (Ansa)



Efficienza energetica, parte il piano nazionale finanziato con i primi 70 milioni (su 355)

Massimo Frontera

Si avvicina allo start il piano per l'efficientamento energetico degli immobili della pubblica amministrazione. Un piano che mette sul piatto complessivamente 355 milioni per intervenire su 2,5 milioni di mq di immobili pubblici da qui al 2020. Si parte con una prima lista di interventi finanziati per 70 milioni (sui 355 totali) per rendere più efficienti sotto il profilo energetico sedi ministeriali, capitanerie di porto, caserme e prefetture.

L'iniziativa è stata avviata nel luglio del 2014 (con il Dlgs n.102/2014), ma solo ora è arrivato il primo passaggio attuativo importante: è stato infatti firmato (e "bollinato" dalla Ragioneria) l'atteso decreto interministeriale Sviluppo-Ambiente (con il concerto del Mit e dell'Economia) con criteri e modalità per attuare il piano.

In realtà, il decreto rimanda a due altri documenti fondamentali: le linee guida per la presentazione dei progetti e la lista vera e propria dei progetti. Il primo documento in realtà è pronto; e anche la lista è stata definita, proprio dai tecnici dei due dicasteri, perché dopo il lancio del programma (nel 2014), sono stati sollecitati alle amministrazioni centrali - con due circolari (nel 2014 e nel 2015) - interventi da finanziare. Quello che mancava era proprio il decreto appena firmato.

Nel frattempo, il quadro si è arricchito dal recepimento da parte dell'Italia, nel luglio 2015, del "pacchetto" di norme sull'efficienza energetica degli edifici. Tra le altre cose, le norme hanno fissato i cosiddetti requisiti minimi di efficienza energetica per tutti i nuovi edifici che saranno realizzate da qui al 2021. La misura ha anche interessato gli immobili pubblici, che dovranno rispettare il più alto livello di efficienza a partire dal 1° gennaio del 2019 (con due anni di anticipo sugli edifici privati). L'applicazione dei requisiti è obbligatoria per i nuovi edifici e le ristrutturazione "pesanti". L'obbligo scatta appunto a fine 2018, ma il decreto appena firmato si richiama alle direttive europee, condizionando l'accesso ai fondi al pieno rispetto delle norme che arrivano dall'Europa. Stessa cosa anche per le nuove norme sull'Attestazione della prestazione energetica (Ape). È probabile che i progetti con previsione di essere attuati oltre il 1° gennaio 2019 debbano pertanto essere rivisti, nel caso non tengano in alcun conto delle norme Ue sulla progettazione degli interventi di efficienza energetica.

Dal decreto si ricava anche una certa complessità nell'attuazione del programma, nel quale sono peraltro coinvolti Enea, Agenzia del Demanio e il Gestore elettrico. Il programma è infatti attuato principalmente dai provveditorati alle opere pubbliche, ma in alcuni casi anche dall'Agenzia del Demanio; e in altri casi ancora dal ministero delle Infrastrutture insieme all'amministrazione proponente. Gli interventi possono inoltre prevedere l'affidamento a delle Esco. In altre parole, ciascuna Pa citata, gestirà una quota di risorse, attuando gli interventi, a

valle di una disciplina indicata in apposite convenzioni.

In cima alla graduatoria dei progetti ci sarà una lista ristretta di «progetti esemplari», che riguardano contemporaneamente la riqualificazione dell'involucro e degli impianti e «che garantiscano un risparmio energetico rispetto ai consumi annuali ex-ante pari ad almeno il 50% e che rispettano i criteri ambientali minimi» regolati dal Dm Ambiente-Mise 11 aprile 2008.



Scia 2, Ance: il decreto rischia di creare dubbi e complicazioni

di [Paola Mammarella](#)

27/09/2016



27/09/2016 – Il [decreto "Scia 2"](#) ha bisogno di un maggiore coordinamento con le norme che regolano le procedure per il rilascio dei titoli abilitativi. In caso contrario, anziché semplificare rischia di creare più dubbi e difficoltà applicative. A pensarlo è l'Associazione Nazionale Costruttori Edili (ANCE), che ha raccolto le sue osservazioni in una memoria inviata alle Commissioni Ambiente e Attività Produttive della Camera e Industria e Ambiente del Senato.

Il decreto è all'esame delle Commissioni Parlamentari, che da giovedì svolgeranno un ciclo di audizioni per arrivare ad un parere entro il 2 ottobre. Il testo è inoltre all'ordine del giorno della Conferenza Unificata che, sempre giovedì, dovrà raggiungere un'intesa sui contenuti.

SCIA 2, dubbi sulle procedure degli interventi edilizi

Prendendo in considerazione la tabella allegata al decreto, che dovrebbe indicare la procedura da seguire per ogni intervento edilizio, l'ANCE sottolinea che non sono riportati alcuni interventi, come le **modifiche interne** di carattere edilizio sulla superficie coperta dei fabbricati adibiti ad esercizio d'impresa e l'apertura di porte interne o spostamento di pareti interne nell'ambito della manutenzione straordinaria. Secondo gli edili bisognerebbe chiarire che sono soggetti a CILA.

Per le **varianti in corso d'opera a permessi di costruire**, la tabella fa riferimento alla CILA mentre l'articolo 22, commi 2 e 7, del Testo Unico dell'edilizia ([DPR 380/2001](#)) inquadra questi interventi nella SCIA.

Per quanto riguarda il **mutamento di destinazione** contenuto nell'articolo 23 bis del Dpr 380/2001, non è specificato il titolo abilitativo richiesto. La tabella indica invece autorizzazione e silenzio assenso. Secondo l'ANCE, però, sono le **Regioni** che stabiliscono con legge se i mutamenti sono soggetti a permesso di costruire o SCIA e non la normativa nazionale.

In materia di riutilizzo delle **terre e rocce da scavo**, l'ANCE afferma che la tabella del decreto sembra limitarlo solo nell'ambito di opere soggette a VIA o ad AIA. In realtà, sottolinea, il riutilizzo è possibile anche nelle opere non soggette a VIA o ad AIA. Le disposizioni andrebbero quindi raccordate meglio con il [decreto](#) approvato in Consiglio dei Ministri il 14 luglio scorso.

Sul **silenzio assenso**, l'ANCE chiede infine di specificare che sia applicabile ogni volta che un Comune chieda un'autorizzazione alla regione o ad una Soprintendenza.

SCIA 2 e Conferenza di servizi

Altri chiarimenti, sostiene l'ANCE, sono necessari in tema di **conferenza di servizi**, per cui bisognerebbe coordinare le disposizioni con il [D.lgs. 127/2016](#), anch'esso attuativo della Riforma Madia.

I dubbi riguardano prevalentemente i tempi e i presupposti per la convocazione. L'articolo 20 del DPR 380/2001 prevede che a seguito della presentazione della domanda di permesso di costruire, lo sportello unico ha **10 giorni** di tempo per comunicare al richiedente il nominativo del responsabile e **60 giorni** di tempo per curare la relativa istruttoria. Non è, indicato, espressamente il termine entro il quale convocare la **conferenza di servizi**. L'articolo 19bis, comma 3, della [Legge 241/1990](#) stabilisce che il **termine** per la convocazione decorre dalla data di presentazione dell'istanza ed è relativo ai casi di SCIA.

Nella **Tabella A**, allegata allo schema di decreto, al punto 1.1 relativo al permesso di costruire viene più volte specificato che il Comune, in caso di acquisizione di eventuali atti di assenso, ha **5 giorni** per convocare la conferenza di servizi (come previsto dal Dlgs 127/2016).

Secondo l'ANCE **bisognerebbe spiegare in modo chiaro** che i termini della Legge 241/1990 valgono se l'intervento è sottoposto a SCIA, mentre in presenza del permesso di costruire la Conferenza di servizi va indetta entro 5 giorni dal deposito dell'istanza.

L'ANCE sottolinea inoltre che, leggendo il decreto, sembra che la convocazione della **Conferenza di servizi sia obbligatoria** ogniqualvolta sia necessario acquisire degli atti di assenso nell'ambito di CILA e SCIA. Diversamente, il Testo Unico dell'Edilizia stabilisce che è una facoltà e il D.lgs. 127/2016 stabilisce l'obbligo solo quando sono necessari più atti di assenso, non uno solo.

Rischio sismico: le quattro linee d'azione dell'Ance

Le cose da fare sono molte e tutte urgenti, un vero banco di prova del Paese

Il terribile sisma del 24 agosto scorso, nonostante i pochi anni di distanza dagli eventi catastrofici de L'Aquila e dell'Emilia Romagna, ha mostrato nuovamente la nostra inadeguatezza non tanto nell'affrontare l'emergenza, momento nel quale il nostro Paese dà ottima prova di sé, ma nella capacità di mettere in campo un piano organico per prevenire e limitare i danni provocati dalle catastrofi naturali e garantire più sicurezza ai cittadini. Ancora una volta, ci siamo accorti che migliaia di edifici necessitavano di urgenti interventi di messa in sicurezza solo dopo che sono crollati. Tuttavia, le iniziative e il dibattito che si sono aperti nelle ultime settimane e soprattutto il rapido avvio, da parte del Governo, del programma «Casa Italia» per la messa in sicurezza e ricostruzione dei territori a rischio sismico, fanno ben sperare che si possa finalmente dare il via a una nuova stagione che poggia innanzitutto sulla presa di coscienza che si tratta di interventi non più procrastinabili. **A cominciare da quel grande piano di prevenzione del rischio sismico che, come Ance, riteniamo sia il punto di partenza di ogni riflessione sulle misure da mettere in campo.** In questa direzione, va infatti il nostro contributo di proposte, che abbiamo consegnato nella mani del presidente del Consiglio Renzi e del sottosegretario De Vincenti. **Per quanto riguarda il patrimonio pubblico** è fondamentale il rapido avvio di un piano di prevenzione del rischio sismico che, sul modello di quanto già fatto per la sicurezza delle scuole e il dissesto idrogeologico, preveda procedure snelle e una ricognizione delle risorse a disposizione così da concentrarle su interventi mirati.

Sul fronte del patrimonio edilizio privato, invece, l'Ance sta già esaminando lo stock esistente, distinto per destinazione d'uso, epoca di costruzione e tipologia della struttura edilizia, a seconda della zona di rischio, in modo da quantificare la dimensione necessaria degli interventi di messa in sicurezza.

Le prime stime evidenziano un enorme numero di edifici insicuri e obsoleti presenti su tutto il territorio: basti pensare che il 74% degli immobili residenziali nelle zone a maggior rischio è stato costruito prima dell'operatività della normativa antisismica. Una questione enorme che va affrontata una volta per tutte a cominciare, appunto da un'opera capillare di sensibilizzazione collettiva al problema. Per farlo, **come Ance riteniamo si debba procedere attraverso quattro linee d'azione, che mirano ad aumentare il livello di conoscenza e consapevolezza da parte di cittadini, amministratori e di tutti gli attori coinvolti, e a garantire concretezza agli interventi da mettere in atto.**

Per prima cosa proponiamo, quindi, che a tutti i contratti di trasferimento della proprietà o di locazione di un bene sia allegata la documentazione, messa a punto sulla base delle informazioni rese disponibili dalle istituzioni nazionali e locali, che attesti il rischio e fornisca informazioni sull'immobile. **In secondo luogo, va introdotta l'obbligatorietà della diagnosi dell'edificio, o di più edifici connessi, dal punto di vista del rischio statico, antisismico e, più in generale, della sicurezza, in funzione della tipologia costruttiva e dello stato di conservazione.** Si tratta di un aspetto fondamentale, perché da esso deriva la reale cognizione della vulnerabilità del patrimonio. Una misura, questa, da sostenere e accompagnare con la detrazione fiscale dell'intero costo necessario per la diagnosi degli edifici nelle zone sismiche 1 e 2, quantomeno per quelli realizzati prima del 1974. **Con riferimento alle nuove abitazioni, è opportuno, poi, introdurre l'obbligo di fornire all'acquirente, all'atto del rogito, la documentazione relativa alle caratteristiche tecniche e statiche dell'immobile, assieme alla descrizione delle azioni necessarie per una corretta manutenzione dell'edificio.**

Un altro elemento fondamentale è **l'utilizzo della leva del 65%** per consentire di realizzare gli interventi di adeguamento sismico e messa in sicurezza di interi edifici, possibilmente riducendo i tempi rispetto ai 10 anni previsti dalla legislazione vigente, e rimuovendo i limiti che restringono il beneficio alle sole prime case e agli edifici a destinazione produttiva.

Nel caso, poi, di famiglie che non sono in grado di sostenere economicamente l'impatto economico dei lavori, si può prevedere il coinvolgimento di banche, fondi, o della Cassa Depositi e Prestiti.

Sarebbe, infine, necessario fissare un termine preciso per la realizzazione degli interventi di messa in sicurezza: 10 anni per gli edifici in zona 1, 20 anni per quelli in zona 2. Prevedendo sanzioni stringenti per chi non mette a norma, fino ad arrivare alla non cedibilità dell'immobile o all'esclusione della possibilità di accesso a contributi pubblici per la ricostruzione in caso di eventi calamitosi.

Le cose da fare sono molte e tutte urgenti, è un vero e proprio banco di prova per l'intero Paese e in primis per il nostro settore, chiamato a fare la propria parte nell'interesse comune.

Per questo riteniamo indispensabile introdurre, anche nel settore privato, una qualificazione di tutta la filiera, che tenga conto del know how aziendale, della capacità di organizzare e controllare il processo produttivo, per garantire la corretta e adeguata realizzazione degli interventi, anche attraverso l'utilizzo delle più moderne tecnologie.

Il piano 2017-2026. Domani la presentazione dell'ad Mazzoncini: quotazione (ma non della holding) rinviata al 2° semestre 2017

Fs integrate con bus e strada

Crescita, fusione con Anas, Tpl nelle città, digitale per garantire viaggi «door to door»

Giorgio Santilli

ROMA

■ Dimensioni aziendali competitive con quelle dei giganti europei Db e SnCF, internazionalizzazione spinta con il raddoppio della quota attuale di fatturato, assalto a 360° al mercato del trasporto pubblico locale su gomma (dove intanto il gruppo ha «conquistato» anche Salerno), societizzazione delle merci in un polo unico, fusione con l'Anas nella prossima legge di bilancio (subordinata al riconoscimento dell'autonomia finanziaria da parte di Eurostat con il meccanismo dei «corrispettivi» nel contratto di programma), acquisizione dei 3.800 chilometri di rete delle 16 concessionarie ferroviarie regionali da parte di Rfi, piano di investimenti quasi 12 cifre fra spese per la rete infrastrutturale e acquisto di materiale rotabile, con una larga fetta in autofinanziamento, Ebidta e utili in crescita. E poi, ovviamente, la quotazione in Borsa che non dovrebbe più riguardare la holding (andrà in soffitta anche il Dpem del governo) ma solo una società di servizi di trasporto «ricchi» il cui perimetro è ancora da svelare nel dettaglio. Ma del «piano industriale 2017-2026» delle Fs, che l'amministratore delegato Rena-

to Mazzoncini, presenterà domani con numeri, target e misure quello che più colpisce è il radicale cambiamento della «mission» del gruppo: fuori dei confini ferroviari e anche oltre il tentativo di conquista della mobilità su gomma delle grandi città con un servizio ferro-bus, la parola-chiave dell'orizzonte decennale è «integrare», in tutte le direzioni.

«Non siamo l'Iri», ama ripetere Mazzoncini spiegando che ogni progetto di allargamento o acquisizione deve avere una solida base industriale e confluire in un disegno complessivo. Le Fs si propongono, cioè, come perno di una nuova alleanza della mobilità collettiva che da una parte ha per «unico avversario da sconfiggere» la mobilità privata dell'auto, dall'altra vuole competere anche con le grandi piattaforme digitali della mobilità come Google Transit, Moove.it, Uber. «Non vogliamo regalare - è il ragionamento delle Fs - margini altissimi alla biglietteria elettronica delle web companies e pensiamo di poter convincere altri attori della mobilità collettiva, come aziende di trasporto locale importanti, compagnie aeree quale Alitalia o anche i nostri concorrenti di Ntv, che una biglietteria digitale comune può

essere vantaggiosa per tutti ed è anche l'unico modo per recuperare il mercato della mobilità collettiva pezzi importanti di mercato della mobilità privata in auto. Senza dimenticare che una piattaforma condivisa, consentirebbe agli operatori della mobilità collettiva di fornire al passeggero quel percorso integrato e «door to door» che oggi è il grande vantaggio della mobilità individuale». Addirittura, nel pensiero dell'ad Fs, in questa piattaforma digitale allargata - e nella integrazione di servizi sottostante - ci potrebbero stare anche pezzi di mobilità in auto. Se si tratta di arrivare dalla campagna alla stazione ferroviaria per prendere il treno, perché non offrire un servizio di taxi o un «passaggio» tipo BlaBlaCar?

Progetti di modernizzazione dell'intero comparto della mobilità collettiva che è condiviso anche con il governo, almeno se si pensa al tassello iniziale di questa integrazione, la fusione con Anas. Dovrebbe arrivare nel 1° semestre 2017, sempre che da Eurostat non arrivino ostacoli seri al percorso di autonomia finanziaria dell'azienda delle strade. Qui Mazzoncini, parlando di integrazione, guarda al modello svedese, alle «e-highways», le autostrade elet-

trificate come fossero ferrovie su cui far viaggiare i TIRE elettrici.

Mazzoncini - che darà anche il forecast aggiornato sui risultati dell'esercizio 2016 con la plusvalenza di Grandi Stazioni - batterà molto sulla «integrazione» nel suo discorso di domani, proprio in una doppia chiave di efficienza da portare nei segmenti non-ferroviari del trasporto e di alleanza da costruire. «Se ci sono segmenti della mobilità che sono già efficienti, penso per esempio all'Atm di Milano, la strada può essere certamente quella di allearsi con loro. Ma se ci sono segmenti che non possono essere efficientati nell'assetto attuale, penso all'Atac di Roma, non posso che candidarmi come Fs a gestire quel segmento. Le gare previste obbligatoriamente a partire dal 2019 per il trasporto urbano su gomma segna la strada da seguire e succederà da noi, come già successo in altri Paesi, che 3-4 player arriveranno a dividersi l'80% del mercato».

L'IDEA STRATEGICA

La società si propone come perno del trasporto collettivo che ha per unico avversario da sconfiggere la mobilità privata dell'auto



Alla guida delle Fs.

L'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Renato Mazzoncini